

## Dopo il Libano, Biden punta su Gaza. Tocca però un interesse vitale per Netanyahu

/ di Janiki Cingoli



**27 Novembre 2024**

Il cessate il fuoco tra Israele e il Libano è entrato in vigore questa mattina alle 4 (ora locale), come annunciato dal presidente Joe Biden nel Giardino delle Rose della Casa Bianca. Esso segna il più importante successo internazionale della sua presidenza, pur segnata da gravi fallimenti come il ritiro dall'Afghanistan, ed è aperto a ulteriori sviluppi, come ha sottolineato il presidente nel suo discorso, sia per quanto riguarda la pace a Gaza, che per il possibile rilancio del processo di normalizzazione con l'Arabia Saudita, cui egli intende dedicare gli ultimi due mesi in cui resterà in carica.

Gli Stati Uniti lanceranno una nuova iniziativa insieme a Turchia (dove ora si sono rifugiati i capi di Hamas dopo l'espulsione dal Qatar, ndr), Egitto, Qatar, Israele e altri paesi per raggiungere il cessate il fuoco a Gaza e la liberazione degli ostaggi nelle mani di Hamas, ha aggiunto. Anche il segretario di Stato Antony Blinken, come anche fonti dell'establishment della sicurezza, hanno parlato di possibili conseguenze più ampie dell'accordo, compresi possibili effetti molto positivi sulla fine del conflitto a Gaza. Inoltre, l'inviato speciale Usa per il Medio Oriente Brett McGurk, visiterà oggi l'Arabia Saudita per discutere del possibile utilizzo del cessate il fuoco in Libano come "catalizzatore" per un successivo accordo di cessate il fuoco e di rilascio degli ostaggi a Gaza.

Gli Stati Uniti hanno esercitato la massima pressione su Israele per arrivare al risultato, rallentando la fornitura di armi (come velatamente accennato dal premier Benjamin Netanyahu nel suo annuncio alla nazione) e lasciando trapelare una disponibilità a rimuovere il veto Usa nell'annunciato dibattito al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla guerra in Libano, pur se qualificate fonti dell'Amministrazione Biden hanno vigorosamente negato tali affermazioni.

D'altronde, Hezbollah aveva subito perdite sostanziali, con l'uccisione dei suoi principali leader e la distruzione di larga parte di infrastrutture militari e dotazioni di missili, ed era quindi in posizione di debolezza, anche se il suo armamentario di missili a lungo raggio lo metteva ancora in grado di colpire i centri israeliani.

La durata di due mesi prevista per il cessate il fuoco durante i quali Hezbollah dovrebbe ritirare le sue forze a nord del fiume Litani e Israele ritirare gradualmente le sue truppe dal Libano, coincide con il periodo restante fino all'insediamento di Trump il prossimo 21 gennaio, e questo può essere stato uno degli elementi che ha indotto Netanyahu ad accettare l'accordo, dato che sotto la nuova amministrazione egli pensa di poter agire da posizioni di maggior forza.

Nel suo messaggio preregistrato rivolto alla nazione di cui il Times of Israel riporta il testo integrale, per spiegare e giustificare i termini dell'accordo, il premier israeliano ha citato tre motivazioni essenziali: poter concentrare l'attenzione sull'Iran, considerato il pericolo principale; dare respiro alle forze israeliane e ricostituire le forze ("lo dico apertamente, ha specificato, non è un segreto che ci siano stati grossi ritardi nelle consegne di armi e munizioni... questi ritardi verranno risolti presto"); separare i fronti e isolare Hamas. "Con Hezbollah fuori dai giochi, Hamas è lasciata sola, e questo ci consentirà di aumentare la pressione su di essa e ci aiuterà nella sacra missione di liberare gli ostaggi".

Il messaggio del premier israeliano è stato piuttosto difensivo, sottolineando come in qualsiasi momento, nel caso di mancato rispetto degli accordi, Israele sia in grado di riprendere la guerra. Esso ha teso a rispondere alle numerose critiche che gli sono state rivolte non solo dall'ultra destra di Itamar Ben-Gvir, che ha votato contro, ma anche da Benny Gantz, e soprattutto da numerosi sindaci del nord del paese, che temono che gli attacchi di Hezbollah possano riprendere. Bisogna tener presente che ai 60.000 sfollati israeliani è stato detto di attendere questi due mesi prima di far ritorno alle loro case.

Il cessate il fuoco è stato invece salutato positivamente dai maggiori paesi arabi, che auspicano ora una sua estensione a Gaza, come dalle maggiori potenze occidentali nella recente riunione del G7, e dalla stessa Cina.

Per quanto riguarda l'Iran, Ali Larijani, senior advisor di Khamenei, in una recente missione in Libano ha dichiarato di supportare ogni decisione del governo e dalla resistenza del paese. "Non stiamo cercando di sabotare nulla. Cerchiamo una soluzione dei problemi", ha affermato dopo aver incontrato il primo ministro provvisorio Najib Mikati e il presidente del Parlamento Nabih Berri (che è stato insieme all'Inviato speciale Usa per il Libano, l'infaticabile Amos Hochstein, tra i protagonisti del negoziato).

L'Iran, attraverso questa posizione, tende a sottolineare il suo ruolo speciale in Libano, e d'altronde anche a farsi in qualche modo garante del rispetto dell'accordo da parte di Hezbollah. Il suo atteggiamento positivo può essere interpretato anche come un segnale di disponibilità lanciato al presidente entrante Trump, e anche ai paesi europei in vista di una possibile ripresa dei negoziati nucleari.

I termini dell'accordo ricalcano quelli della risoluzione 1701 del 2006 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che prevedeva il ritiro dell'Hezbollah a nord del fiume Litani e delle truppe israeliane a sud della linea blu di confine con il Libano, la presenza delle sole forze regolari dell'esercito libanese a sud del Litani, insieme a quella delle forze Unifil dell'Onu incaricate di monitorare il rispetto della tregua. Ma si può dire che tale risoluzione non è mai stata effettivamente implementata, data che le forze militari di Hezbollah sono di gran lunga più forti di quelle

dell'esercito regolare libanese, e l'Unifil ha solo un mandato di peace keeping, non di peace enforcement.

Il presente accordo tuttavia appare più consistente, dato che prevede la presenza di 10.000 effettivi aggiuntivi dell'esercito libanese, e soprattutto dà a Israele la possibilità di intervenire ogni volta che rilevi una violazione di Hezbollah a sud del fiume Litani, o nel rifornimento di armi a quell'organizzazione. Inoltre, affianca all'Unifil un Comitato di monitoraggio, presieduto dagli Usa e di cui fa parte anche la Francia, malgrado le resistenze israeliane che avevano visto di malocchio le dure posizioni assunte negli ultimi tempi dal presidente Emmanuel Macron.

All'accordo si affianca una lettera separata degli Usa a Israele, in cui si ribadisce la sua libertà di azione in caso di violazioni da parte di Hezbollah. Una descrizione dettagliata dei diversi documenti è riportata su Ynet. È importante sottolineare che lo scopo dichiarato dell'offensiva israeliana contro Hezbollah non è la sua distruzione e la vittoria totale su di esso, come invece lo è nei confronti di Hamas, ma solo il suo ritiro a nord e il suo disarmo.

Il cessate il fuoco di due mesi si caratterizza quindi come un accordo-ponte, che consenta alle parti di stabilizzare la situazione e evitare la ripresa del conflitto. L'ultimo punto concordato è "la ripresa dei negoziati indiretti, promossi dagli Usa, tra Israele e Libano, per raggiungere un confine terrestre riconosciuto". Solo questo, con la definizione dei 13 punti contestati nei confini tra i due paesi, potrebbe portare ad una pace stabile e ad un possibile trattato di pace.

Del tutto diversa è la situazione a Gaza, ove Netanyahu, malgrado il pressing Usa, mantiene fermo il suo obiettivo di vittoria totale su Hamas, anche se l'organizzazione islamica ha dichiarato di approvare l'accordo di cessate il fuoco in Libano e di essere pronta a sua volta per un accordo di cessate il fuoco e un accordo serio per lo scambio di prigionieri. Ma il premier israeliano resta intransigente, ribadendo le sue richieste di mantenere il controllo del Corridoio di Filadelfia lungo il Confine con l'Egitto e del Corridoio di Netzarim, che biseca la Striscia. Anche un rilancio del negoziato con l'Arabia Saudita, che avrebbe come preconditione l'avvio di un credibile percorso verso la costituzione dello Stato palestinese non è nelle sue priorità, come non lo è il rilascio degli ostaggi: quello che conta per lui è il mantenimento della sua coalizione di governo, che si sfalderebbe se questi ulteriori processi di pace venissero rilanciati.